

Luca Faccioli

I FATTI DEL LUGLIO 1960

A volte basta un'alleanza politica pericolosa per provocare fra i cittadini sentimenti di inquietudine e preoccupazione, e lo strumento che ha da sempre caratterizzato e legittimato i malumori del popolo trova la sua trasposizione civile nelle manifestazioni di piazza. Non sempre le istituzioni sono in grado di arginare un'ondata di protesta di larga portata, e molto spesso i rimedi studiati trovano applicazione esclusivamente attraverso atteggiamenti repressivi e violenti. Ecco cosa è successo nell'estate del 1960, quando migliaia di uomini e donne si sono uniti in varie città della penisola per contestare il governo D.C. appoggiato dal M.S.I e presieduto da Fernando Tambroni. L'Italia, fra la fine degli anni cinquanta e i primi anni sessanta, viene interessata da diversi eventi differenti tra loro ma tutti allo stesso modo determinanti: il boom economico, il papato di Giovanni XXIII, il costante monitoraggio degli Stati Uniti sulla nostra società. La politica risente in primis dei precedenti fattori elencati. La D.C.,



Scontri a Genova 1960

il principale partito di quegli anni, è soggetta a profonde spaccature, e le divergenze interne createsi provocano, tra il 1959 e il Marzo del 1960, continui cambi di governo, trasmettendo più confusione che fiducia fra i cittadini. Il Presidente della Repubblica Gronchi, nonostante vari pareri contrari, decide di affidare il governo ad un uomo capace, secondo lui, di prendere in mano la situazione: **Fernando Tambroni**. L'atteggiamento eccessivamente autoritario del governo Tambroni, innesca numerosissime proteste, sino all'episodio determinante per i fatti successivi, ossia la decisione di **autorizzare, provocatoriamente, il comizio del M.S.I. nella città di Genova, medaglia d'oro per la Resistenza**, in data 2 Luglio. Ad infiammare ulteriormente la folla contribuisce una voce trapelata negli ambienti genovesi, secondo cui al comizio avrebbero dovuto partecipare due noti esponenti della non troppo remota Repubblica di Salò: **Junio Valerio Borghese e Carlo Emanuele Basile**, quest'ultimo responsabile di alcune rappresaglie proprio nel capoluogo ligure durante l'occupazione tedesca.

Scontri in tutta Italia

I duri scontri tra manifestanti e forze dell'ordine, avvenuti a Genova il 30 Giugno 1960 quando C.G.I.L. e A.N.P.I. indicano una manifestazione di protesta, convincono il governo ad **annullare il Congresso missino**. Se da un lato gli studenti e i lavoratori accorsi nelle piazze e nei carrugi si sentono vittoriosi in nome dell'antifascismo, dall'altro le forze dell'ordine e una parte del governo mal digeriscono l'epilogo genovese e preparano una serie di **ritorsioni** che sfoceranno nella tragica giornata del 7 luglio 1960 a Reggio Emilia.

Già nelle giornate precedenti il 7 Luglio si verificano scontri e proteste in varie città italiane. A Roma il governo vieta una manifestazione antifascista senza precise motivazioni. I manifestanti, fra cui un nutrito gruppo di parlamentari, si presentano comunque nei pressi di Porta San Paolo per depositare fiori sulla lapide dei Caduti; polizia, cavalleria e carabinieri partono all'attacco, l'atmosfera si infiamma, il bilancio della giornata vedrà feriti e contusi da entrambe le fazioni.

I gravi fatti di Reggio Emilia

Reggio Emilia ha da sempre vantato un'identità fortemente antifascista e democratica, accompagnata da una rara capacità di far collaborare sul territorio sindacati, governo locale e cooperative, nel raggiungimento di obiettivi comuni. La C.G.I.L. è sempre stata molto presente e attiva nella città emiliana, tutelando costantemente i lavoratori, in particolare quelli più giovani. Il 7 Luglio la Camera del Lavoro di Reggio Emilia organizza un comizio nel centro della città per protestare contro il governo.

Si solidarizza con i manifestanti delle giornate precedenti, ma si coglie anche l'occasione per affrontare le contraddizioni di una società entrata prepotentemente nel boom economico: la questione delle abitazioni insalubri e fatiscenti, le troppe ore lavorative, i salari che rimangono bassi. La questura impone l'utilizzo di una sala di teatro troppo piccola per il numero di persone accorse, senza per altro giustificare con argomentazioni convincenti il divieto di sostare al di fuori dell'edificio. Le forze dell'ordine incominciano ad infastidire provocatoriamente i manifestanti con jeep e idranti scaricati sulla folla.

Alle prime grida contro Tambroni scoppia l'inferno: si sentono spari provenienti da diverse direzioni, la gente non capisce e incomincia a scappare, non tutti però riusciranno a mettersi in salvo. Decine di persone vengono gravemente ferite, cinque persone rimangono uccise. **Lauro Ferioli, Ovidio Franchi, Emilio Reverberi, Marino Serri, Afro Tondelli** diventano martiri non solo di una città, ma dell'Italia antifascista. Il cantautore torinese Fausto Amodei dedicherà una toccante canzone ai ragazzi scomparsi, intitolata "Per i morti di Reggio Emilia". Reggio assomiglia ad un campo di guerra, non era mai successa una cosa simile durante un comizio dalla fine della guerra agli anni Sessanta.

Questo episodio sancisce definitivamente la **caduta di Tambroni** dal ruolo di presidente del consiglio, forse lo allontana dalla politica in generale. Nel giro di nemmeno un mese **Amintore Fanfani prenderà il suo posto, ponendo le basi per il futuro centro-sinistra.** Ma nel frattempo nessuno si prenderà veramente la responsabilità per gli omicidi di Reggio Emilia, e nemmeno un processo svoltosi pochi anni dopo a Milano riconoscerà un solo colpevole per una carneficina voluta, forse, da chi non ha realmente accettato le regole dettate dalla Costituzione.



Lauro Farioli (1938-1960)

Oorfano di padre dall'infanzia, muratore a 16 anni, si sposa a 19 con Enrica, muore a 22, padre di un bimbo. Risiede a San Bartolomeo, borgata a maggioranza rossa. Lo chiamavano «Modugno» grazie alla vaga somiglianza con il cantante.

E' il primo a cadere sui gradini della chiesa di San Francesco, davanti alla porta sbarrata; indossava pantaloni corti e una camicetta rossa, le ciabatte ai piedi, non pensava certamente di dover fuggire.



I fatti del Luglio 1960 portano, a mio avviso, ad una duplice riflessione. Da un lato confermano l'esistenza di **una componente reazionaria insita nel tessuto dello Stato**, figlia del ventennio fascista, ma a cui non è estranea nemmeno l'amnistia voluta da Togliatti, che ha mantenuto nelle alte sfere dello stato gerarchi fascisti come Rodolfo Graziani e il già citato Valerio Borghese. Da un altro lato enfatizzano il ruolo di quei **cittadini, probabilmente la maggior parte, che considerano democrazia e solidarietà valori fondamentali**.

Un merito particolare va riconosciuto alle **giovani generazioni** che costantemente si sono battute e si battono nelle piazze per far sentire la propria voce attraverso associazioni e movimenti, contribuendo sia al respingimento delle forze antidemocratiche peculiari del nostro Paese, sia ad una più accurata e precisa conservazione della memoria storica.

Bibliografia:

Philip Cooke., *Luglio 1960: Tambroni e la repressione fallita*, Ed. Teti, Milano, 2000.

Alessandro Carri , *Le lunghe giornate del Luglio sessanta*, Ed. Vittoria Maselli, Reggio Emilia, 2010.

Andrea Rapini., *Antifascismo e cittadinanza. Giovani identità e memorie nell'Italia repubblicana*, Ed. Bononia University Press, Bologna, 2005.

